

POEMA A FUMETTI - TEATRO LIBERO (MILANO)

Giovedì, 21 Febbraio 2013 Daniela Cohen



Dal 18 al 28 febbraio. C'è un pianoforte, sulla sinistra del palcoscenico del Teatro Libero, e a destra ci sono un leggio e un uomo giovane, in piedi, coi capelli legati a codino. I due sono visibili ma leggermente offuscati da uno schermo di garza, un sipario invisibile che servirà per ammirare le immagini proiettate nel corso dello spettacolo, che si rivela essere una visione di tavole illustrate, raccontate e musicate. Un'esperienza nuova, in un certo qual modo assoluta. Si abbassano le luci e appare la prima tavola, gigantesca, troneggia di fronte al pubblico e vi si legge: "Parole e immagini di Dino Buzzati". Poi ne arriva un'altra, mentre il pianoforte è suonato con leggiadria da Sabrina Reale, che esegue in modo molto personale le musiche originali scritte dal maestro Antonio di Pofi: "Il segreto di via Saterna". Le tavole si susseguono, ora appare un disegno con su scritto: "esiste una villa apparentemente abbandonata... però, a seconda dei momenti, avvengono delle strane metamorfosi..."

Produzione Teatro Stabile di Verona *presenta*

**POEMA A FUMETTI**

*di* Dino Buzzati

*diretto e interpretato da* Paolo Valerio

*musiche originali del* Maestro Antonio di Pofi

*eseguite dal vivo al pianoforte da* Sabrina Reale

*videoproiezione delle immagini originali*

"Hanno fatto anche una canzone", racconta **Paolo Valerio al leggio, non solo lettore e interprete ma anche regista e ideatore del progetto di portare a teatro questo romanzo che Dino Buzzati aveva pubblicato nel 1969**, provocando molto rumore ma risultando amatissimo da critica e pubblico. In verità si tratta di una specie di rilettura moderna del mito di Orfeo ed Euridice, un uomo che tenta di strappare alla morte la propria amata e per questo ci lascia la pelle pure lui. Ma qui il finale è sovvertito, come tutto l'impianto, che si svolge innanzitutto nella città di Milano, dove viveva Buzzati, ben conosciuto per essere un giornalista di cronaca del Corriere della Sera, una delle penne più inventive e appassionanti. I suoi racconti descrittivi di luoghi dove si erano consumati delitti di cronaca sono entrati nella leggenda, apparendo essi stessi come romanzi brevi noir di altissimo livello. **Buzzati ha poi scritto veri e propri romanzi, sempre fortemente surreali, e infine ha dipinto, persuaso di essere un genio come pittore**, ma timido, incapace di imporsi e convinto che sarebbe finito nei musei del mondo solo dopo morto. Beh, ci aveva azzeccato!

Tornando sul palco, ecco un uomo impiccato, "Un uomo come noi, come me, come te... ma come hai fatto a salire lassù? Sul pennone... E' stato l'amore... anche un commenda ha un cuore", recita Valerio. "Si dice che... Di notte nessuno ama passare per quella via... strano, per un posto così centrale..." ma come si fa a raccontare un poema a fumetti? Posso assicurare che **la prosa del Buzzati è qualcosa che rapisce la mente, letta e sentita pronunciare con la passione dell'attore e il sottofondo al piano della musica che agita le immagini, tutte fortemente tinte di inquietudini.**

Il suo amore si chiama Eura, dichiara una bella tavola. La storia comincia. *“Una sera era stanco, la città era stanca e anche la terra si sta afflosciando sulle ginocchia di Dio... chi sono tutti questi morti? E' stato un male misterioso...”*. Il nostro protagonista è un giovane che si porta in giro la chitarra e ama suonare e cantare. Quando passerà da una porta misteriosa dove aveva visto entrare la sua Eura, ci sarà chi vorrà sentirlo cantare e lui lo farà. ‘Spiegazione dell’aldilà’ dice ancora il poema. Siamo ormai arrivati nel paese della *“vecchia signora che distrugge”*. Accadono diversi fatti, tutti ben descritti con mano felice, specie quando Orfi guarda fuori da una finestrella e vede una riconoscibilissima Milano. *“Allora siamo ancora qui”*, chiede a una giacca parlante, che dichiara di essere un diavolo custode. *“Ciascuno porta con sé il proprio mondo: tu vedi Milano, altri vedono altro ma gli orologi sono fermi, il tempo è un sasso”*. Si comincia a comprendere il senso di tutto il racconto quando è detto: *“Il rimpianto è la malattia del posto. Manca la libertà di morire. Quando si temeva la fine di tutto, l’angoscia era il sale della vita; ricordare la perdita angoscia, qui, dona ricordi, la cara infelicità... Abbiamo solo noia invece qui, eternità”*. *“Basta, io sono qui per Eura!”* si ribella Orfi, convinto di poter combattere contro l'impossibile.

*“Canta, Orfi, racconta i cari misteri, i batticuori, la paura...”* e le canzoni che parlano di pura realtà terrena rendono felici le anime pronte a partire per l’ultimo viaggio verso l’infinito. Per quanto beate, le anime non sembrano apprezzare la felicità di non soffrire, di non ammalarsi, di non morire... perché **è proprio la paura della fine a rendere appassionante la vita, a regalarci i momenti unici, indistruttibili, i ricordi più memorabili**. Buzzati, inoltre, coglie l’occasione per dimostrare che da sempre i sogni più reconditi dei maschi sono le donne in posizione orgiastica e dipinge e disegna corpi nudi e seminudi, provocando in quel finale di tranquilli anni Sessanta un vero terremoto, alla sua pubblicazione. Scopriamo a questo punto che Eura è ritrovata ma che non si può riportare tra i vivi, ma Orfi riuscirà a fuggire indietro e a ritrovarsi, all’improvviso, sconvolto, in via Saterna, dove tutto era cominciato, solo... No, non solo, con quel tipo che dice *“Non tormentarti, quello che hai visto era solo un sogno...”*.

Al termine dello spettacolo, sale sul palco **Maria Teresa Ferrari**, che racconta: Dino Buzzati diede alla moglie Almerina una busta con su scritto un titolo, *La cara morte*, e dicendole: *‘Questo lo pubblicherai tra 20 anni, perché adesso nessuno lo capirebbe’*. Dentro al racconto in tavole - ce n'erano 213 - si capisce come l’autore abbia inserito i nomi di tanti che davvero conosceva: Eura era la moglie, c’è il pittore che aveva conosciuto al Corriere, ci sono le modelle e un fotografo del Corriere bravissimo, suo amico. Lui cominciò a scattare nel '66 tantissime foto, raccolse immagini anche ritagliate da riviste porno che si faceva spedire dagli USA, che qui non se ne trovavano, prendendo spunto da pubblicità che scovava sui giornali e che usò negli anni per disegnare bocche, corpi, oggetti e i richiami a tanta arte, che lui amava”. L’intervento è gradito dalla sala, che rimane assorta ad ascoltare con attenzione.

Nel libro ci sono i nomi di tanti che Buzzati ringrazia in un prologo, spiega ancora la Ferrari. Degli architetti per la torre Velasca, dei poliziotti per il disegno dell’impiccato, De Chirico per le piazze, c’è Dalì col telefono molle, gli alberi di Rakam, c’è Munch e il suo urlo, c’è Picasso... **C’è insomma tutto il mondo di Buzzati**. Angelo Mondadori, durante un incontro informale, gli chiede se ha pronto un libro nuovo e Almerina propone il poema a fumetti, un progetto avveniristico. C’erano allora soltanto Barbarella e magari la Valentina di Crepax che nasceva allora. Infine il volume uscì, non in bianco e nero ma con dei colori e un altro titolo, nel '69: non più ‘La cara morte’ bensì ‘Poema a fumetti’. Fu molto criticato perché ai tempi non si apprezzava un volume ‘normale’ pieno di donne nude.

Il mito di Orfeo è stravolto eppure il libro vende tantissimo in pochi giorni.

Stampato in 30 mila copie a settembre '69 si esaurisce in un paio di mesi e, poco dopo, esce la seconda edizione: costa 8 mila lire anziché 3 mila, cifre esagerate per l’epoca e venderà ancora tantissimo. Buzzati firma le prime copie in attesa della presentazione con Montanelli in Galleria ma proprio quel giorno, il 12 dicembre 1969, scoppia la bomba di piazza Fontana e tutti fuggono. Niente presentazione ufficiale del poema che rende la morte una cosa sensata. Buzzati vinse un premio come miglior fumetto d’autore; Zavattini e Bonelli, l’autore di Tex, ne furono felici perché si sperava che il fumetto diventasse più autorevole con la collaborazione di un vero letterato. Buzzati amava leggere Topolino e Diabolik e sarebbe felice oggi di sapere che ci sono mostre molto affollate con il suo lavoro di fumettista.

Fu Renzo Cortina il primo a esporre i quadri di Dino Buzzati nel 1967, avendo capito che fosse davvero un gran pittore.

**Paolo Valerio, che ha letto il testo e Sabrina Reale, che ha suonato al pianoforte in modo molto personale le musiche originali scritte dal maestro Antonio di Pofi, sono stati bravissimi. L'opera è difficilissima da mettere in scena a teatro;** lo avevano fatto prima di loro soltanto Paolo Gassman e Ugo Pagliai, tanti anni fa. Ci viene infine annunciato un altro evento: Stefano Cortina festeggerà i primi 30 anni, l'11 maggio, della galleria Cortina a San Donato ed esporrà in una sala diverse opere di Buzzati, assieme a tanti altri autori contemporanei.